

Giuseppe Giordano

GIUSEPPE VACCARINO:

UNO STORICO DELLA FILOSOFIA ANOMALO

ABSTRACT. Giuseppe Vaccarino è stato un pensatore originale, collocabile all'interno della "Scuola Operativa Italiana". Il lavoro prende in esame alcuni giudizi di Vaccarino sui filosofi del passato – principalmente Idealisti e Neoidealisti – che permettono, proprio attraverso il confronto storiografico, di chiarire meglio le posizioni filosofiche del pensatore siciliano.

ABSTRACT. Giuseppe Vaccarino was an original philosopher of the "Scuola Operativa Italiana". The essay analyses how Vaccarino judged other philosophers – e.g. German and Italian Idealists. Through an historiographical comparison, these judgements explain and clarify the positions of the Sicilian philosopher.

Giuseppe Vaccarino è stato un punto di riferimento della Scuola Operativa Italiana, un filosofo a pieno titolo, con un pensiero ricco di spunti originali¹. Ma nella sua attività è capitato si facesse pure "storico della filosofia", anche se certamente in maniera un po' anomala. Infatti, tutto si può dire di Vaccarino, ma non che sia uno storico della filosofia. Eppure, neanche questo è vero.

Due premesse: 1. la storia della filosofia è storia particolare, storia non di "fatti", ma di idee; essa non può essere proposta senza la guida di un "problema filosofico"; 2. tutti i pensatori originali hanno sentito la necessità di porre il

¹ Già questo giustificerebbe l'interesse storiografico per il suo pensiero; ma il 2016 è stato l'anno della scomparsa di Vaccarino, e ha segnato anche il quarantaquattresimo anno dell'istituzione dell'insegnamento di *Filosofia della scienza* presso la Facoltà di Lettere e Filosofia (ora Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne) dell'Università di Messina; insegnamento voluto dal filosofo crociano Raffaello Franchini proprio per Giuseppe Vaccarino, che lo avrebbe tenuto poi fino al pensionamento.

proprio pensiero al banco di prova del passato per segnare la propria innovazione teoretica e illuminarla nel confronto con i precedenti, in una versione storiografica dello spinoziano *omnis determinatio est negatio*.

Vaccarino non si sottrae a tutto ciò; anzi, la sua originalità filosofica, il suo sforzo di pensiero, emerge ancor più quando si confronta con i filosofi del passato, quando si fa, in certa misura, storico della filosofia. Ovviamente, le pagine di Vaccarino in cui il pensatore si confronta con la storia della filosofia occidentale non costituiscono, a rigore, vera storiografia filosofica, sono delle carrellate, dei giudizi concisi e argomentati, rapidi ancorché puntuali. Piuttosto – *si parva licet componere magnis* –, come Husserl nelle pagine della *Crisi delle scienze europee*, Vaccarino storico della filosofia guarda il passato alla luce esclusiva del *suo* problema e della *sua* soluzione.

Vaccarino ritiene la filosofia tradizionale giunta a un punto di non ritorno, incapace di dare risposte valide di carattere universale; e questo perché è convinto che il compito della filosofia sia, come la scienza tradizionale, di fornire soluzioni universali e definitive agli interrogativi che l'uomo pone.

Il cuore del problema è la questione della conoscenza, che va trattata e affrontata alla radice. La scelta di Vaccarino – che segue in ciò l'orientamento

della Scuola Operativa Italiana – è quella di un nuovo approccio: «Sono convinto che per uscire dalle difficoltà bisogna sostituire un punto di vista operazionistico-costruttivistico a quello che presuppone la ricezione da parte dell'uomo di entità che sarebbero già per conto loro presenti in un mondo precostituito»².

L'operazionismo italiano non ha nulla a che vedere con quello del fisico Percy W. Bridgman³, per il quale il concetto va “semplicemente” tradotto in operazioni di misura⁴, in quanto questo operazionismo non ha interessi per una semantica fondamentale, per la ricerca cioè della costituzione, dai fondamenti, della conoscenza. L'approccio operativo di Vaccarino è invece proprio una semantica che deve occuparsi dell'analisi delle operazioni mentali costitutive dei significati: «La semantica, nel senso da me inteso, è la scienza che analizza le operazioni costitutive dei significati ed in particolare quelle mentali. Essa perciò ha il compito di occuparsi delle singole parole e delle loro correlazioni, ma deve

² G. VACCARINO, *La nascita della filosofia*, Società Stampa Sportiva, Roma 1996, p. 5.

³ Cfr. P. W. BRIDGMAN, *La logica della fisica moderna* [1927], introduzione e trad. di V. Somenzi [1965], Boringhieri, Torino 1984.

⁴ Riandando alle vicende del primo incontro con l'operazionismo di Bridgman e come Silvio Ceccato subito sgombrasse il campo dall'equivoco di una identità di vedute, Vaccarino ricorda come «l'impegno *operazionista*, nel senso della Scuola Italiana, impone, giusto all'opposto [delle tesi di Bridgman o di quelle del Wittgenstein delle *Ricerche Filosofiche*] la ricerca delle *operazioni costitutive* di tutti i significati, distinguendo, tra l'altro, i *mentali*, dai *fisici* e dagli *psichici*» (G. VACCARINO, *Analisi dei significati*, Armando, Roma 1981, p. 10).

anche intervenire in specifici campi, ad esempio quelli della logica, della matematica, ecc., quando ci si occupa dei cosiddetti “fondamenti”. Infatti si tratta in tutti i casi di *significati* da analizzare con un metodo che deve essere univoco se effettivamente in grado di descrivere come si svolge l’attività mentale»⁵.

Comincia già a intravedersi un distacco netto da tutta la precedente tradizione filosofica, segnata dal non avere capito in che cosa deve consistere e di che cosa si deve occupare la ricerca. I filosofi hanno sbagliato perché non hanno colto lo scopo delle loro indagini: «Si tratta di analizzare cosa fa la nostra mente [...] quando costituiamo i significati corrispondenti ai significanti delle espressioni linguistiche invece di identificarli con pretesi oggetti o concetti per conto loro presenti nella realtà. In questo senso parlo di “errore dei filosofi”»⁶.

Quello che viene qui segnalato è quell’*errore dei filosofi* – a cui Vaccarino dedicherà un volumetto sul quale ci soffermeremo più avanti⁷ – definito da Silvio Ceccato il “raddoppio conoscitivo”⁸. «In sostanza» – dice Vaccarino – «si

⁵ G. VACCARINO, *Analisi dei significati*, cit., p. 7.

⁶ G. VACCARINO, *La nascita della filosofia*, cit., p. 5.

⁷ Cfr. G. VACCARINO, *L’errore dei filosofi*, D’Anna, Messina-Firenze 1974.

⁸ Cfr. S. CECCATO, *Un tecnico fra i filosofi*, vol. I: *Come filosofare*; vol. II: *Come non filosofare*, Marsilio, Padova 1964 e 1966. Sull’errore del “raddoppio conoscitivo” e sul suo

pensa che quando si vede, ad esempio, un foglio posto davanti, i fogli siano due, l'originale nella "realtà" fisica e una copia nella mente. Avremmo una diretta cognizione della copia che è dentro di noi e da essa verremmo a "conoscere" come è fatto l'originale»⁹.

La filosofia tradizionale si è sempre posta nella prospettiva di un conoscere che fosse, con declinazioni diverse, una *adaequatio rei et intellectus*. L'operazionismo, invece, costituisce un punto di vista che si pone «in netta opposizione con quello di gran parte della filosofia tradizionale, che già a partire dal mondo greco ha assunto alcuni o tutti i significati come manifestazione di una "realtà", di cui l'uomo sarebbe passivo spettatore»¹⁰.

I nomi non appartengono *naturaliter* alle cose; «bisogna partire dall'analisi dei significati per rendersi conto di come sono costituiti e quindi passare da essi alle parole»¹¹. Il filosofo semanticista, allora, «deve trovare come costruiamo i

significato oggi, alla luce, ad esempio, di teorie come quelle sui neuroni-specchio, si veda S. LEONARDI, *Il raddoppio conoscitivo*, in www.mind-consciousness-language.com (2009).

⁹ G. VACCARINO, *Analisi dei significati*, cit., p. 22.

¹⁰ G. VACCARINO, *La nascita della filosofia*, cit., p. 8.

¹¹ G. VACCARINO, *Analisi dei significati*, cit., p. 16.

significati operando mentalmente e non già considerare come essi possano provenire da pretese relazioni che li precedano»¹².

L'analisi dei significati si pone a un livello basilare, di costituzione “pura”, universale, che solo poi avrà concretizzazione in parole; siamo quindi a un livello unitario al di sopra delle singole lingue. È per questa via che, secondo Vaccarino, si può fare una “scienza della filosofia”¹³, universale e non condizionata in maniera contingente. Si tratta, ovviamente, di un “sogno della ragione”, di una forma sofisticata di riduzionismo (fatto che deve essere tenuto presente, leggendo poi certi giudizi sui filosofi del passato). È infatti convinzione di Vaccarino che, «passando da una lingua all'altra si riscontra che: a) la maggior parte delle parole hanno un corrispettivo univoco [...]; b) in generale i termini linguistici hanno un significato corrispondente passando da una lingua all'altra [...]; c) di conseguenza risulta inaccettabile l'ipotesi di *Sapir-Whorf* secondo la quale ogni lingua sarebbe caratterizzata da una metafisica interiore già al livello del significato delle singole parole e perciò comporterebbe una visione del mondo peculiare»¹⁴.

¹² Ivi, p. 15.

¹³ Egli osserva infatti che, per rendere efficace e concreta la filosofia, «quel che occorre non è una “filosofia della scienza”, ma una “scienza della filosofia”» (ivi, p. 21).

¹⁴ Ivi, p. 18.

L'approccio operativista di Vaccarino – che ha avuto riconoscimenti anche presso studiosi non italiani¹⁵ – si colloca quindi in un orizzonte di senso antistoricista¹⁶ e, soprattutto, radicalmente riduzionista. Se è vero, infatti, che il filosofo di Pace del Mela vuole «fornire un'alternativa costruttivista al tradizionale realismo, sia esso fisicalista che ontologico»¹⁷, è anche vero che egli vuole “costruire” uno schema universale e definitivo delle modalità costitutive della semantica del conoscere¹⁸.

In un libro degli anni Novanta del secolo scorso, *La nascita della filosofia*, Vaccarino fa una dichiarazione importante ai fini del suo rivolgersi alla storia della filosofia. Scrive: «Avverto di non essere uno storico e che mi occupo

¹⁵ Cfr., ad esempio, H. VON FOERSTER–E. VON GLASERSFELD, *Come ci si inventa. Storie, buone ragioni ed entusiasmi di due responsabili dell'eresia costruttivista* [1999], trad. di T. Lelgemann, Odradek, Roma 2001, in particolare p. 36.

¹⁶ Vaccarino arriva a scrivere: «Non considero infatti il passato madre e nutrice del presente, ma ad esso mi rivolgo solo in quanto mi porta a contatto con autori le cui vedute hanno ancora interesse. Altrimenti non ci sarebbe alcun motivo per riesumare il loro pensiero» (G. VACCARINO, *La nascita della filosofia*, cit., p. 6).

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Per un'idea più chiara delle tesi di Vaccarino, oltre ai testi citati, rinvio a: *La mente vista in operazioni*, D'Anna, Messina-Firenze 1974; *La chimica della mente*, Carbone, Messina 1977; *Scienza e semantica costruttivista*, Clup, Milano 1988; *Prolegomeni*, voll. I e II, Società Stampa Sportiva, Roma 1998 e 2000; *Scienza e semantica*, Melquiades, Milano 2006. Per l'elenco completo delle opere di Vaccarino rimando al Supplemento n. 2 a “Illuminazioni” n. 14 (ottobre-dicembre 2010), pp. 153-156, consultabile al sito <http://compu.unime.it>.

dell'ermeneutica degli antichi testi solo alla luce di quanto da essi può essere ricavato alla luce della mia semantica»¹⁹.

La prospettiva che si dischiude è allora quella di una lettura della filosofia passata sulla base esclusiva della constatazione della sua erroneità rispetto alle proposte costruttiviste e operazioniste del nostro.

Ritorniamo così all'*errore dei filosofi*, a cui Vaccarino ha dedicato, come si diceva, un breve ma denso lavoro. È a questo libro che adesso mi affiderò, cercando di seguirne l'argomentazione e analizzarne alcuni passaggi relativi alla filosofia moderna e contemporanea, segnatamente all'Idealismo tedesco e al Neoidealismo italiano.

Il punto di partenza è la denuncia, appunto, di un generale "errore filosofico", cioè «la credenza che in una metaforica "realtà" si trovi presente quanto proviene dall'attività mentale costitutiva»²⁰. La storia della filosofia sarebbe segnata dal perpetuarsi di questo errore e dall'avvertire il disagio del "raddoppio conoscitivo", senza peraltro proporre il giusto rimedio: l'analisi della semantica costitutiva. Scrive Vaccarino: «La filosofia, in quanto prende per oggetto di studio l'attività mentale od un particolare pensiero, si trova

¹⁹ G. VACCARINO, *La nascita della filosofia*, cit., p. 5.

²⁰ G. VACCARINO, *L'errore dei filosofi*, cit., p. 7.

costantemente nella necessità di dover giustificare od aggirare l'errore. Ne segue che, se da una parte la mettiamo sotto accusa, dall'altra dobbiamo riconoscere che è stata l'unica disciplina ad averne avuto sentore costituendo i precedenti storici cui collegare l'analisi dell'attività mentale. Non suoni perciò irriverente la domanda: "I filosofi commisero un errore?". Senza le loro geniali ricerche, oggi non saremmo in grado di proporre una scienza del pensiero»²¹.

La filosofia nasce, dunque, segnata dal fardello della contraddizione interna del raddoppio conoscitivo; cioè quella contraddizione che «comporta che il contenuto del "conoscere" anteceda il "conoscere" da cui proviene»²². E il problema della conoscenza è uno dei primi a sorgere in ambito filosofico proprio per le difficoltà avvertite a causa del raddoppio conoscitivo²³. Sorgono le questioni sul significato dei termini (si pensi a "verità" o "conoscere"), che finiscono per essere adoperati metaforicamente anziché "operativamente"²⁴; fino

²¹ *Ibidem*.

²² Ivi, p. 9.

²³ Cfr. *ibidem*.

²⁴ Osserva Vaccarino: «Ad esempio, si intese con "verità" l'adeguazione del percepito interno a quello esterno, mentre correntemente questa parola significa solo che, ripetendo un certo operare, i risultati ottenuti sono uguali ai precedenti. L'equivoco si ha già per il termine "conoscere". Nel linguaggio corrente esso indica semplicemente che si è in grado di fare una cosa in quanto già fatta e ricordata, cioè che la stessa attività si rende ripetibile nel tempo. Si dice in questo senso che si "conosce" il latino, si "conosce" Parigi, si "conosce" il signor Rossi, ecc. Invece nell'uso filosofico il "conoscere" venne a designare il contraddittorio

ad arrivare, al culmine della filosofia moderna, ad esempio con Kant, a tentare, per contrastare la contraddittorietà del “raddoppio”, «di sostituire alla “realtà” data l’attività della mente o di un suo surrogato. [...] Ci si limitò ad attaccare la datità del fisico per sostituirla con qualcosa di mentale, che perciò veniva necessariamente distorto, facendo intervenire metafore irriducibili»²⁵.

Prima di passare ai giudizi di Vaccarino sui filosofi Idealisti e Neoidealisti – caso esemplare che voglio riportare – è opportuno vedere le vesti assunte dall’*errore filosofico*. Detto in altri termini, Vaccarino individua le fattispecie dei fraintendimenti che la filosofia ha compiuto dell’attività mentale *costitutiva* (dei significati), mostrando le erronee posizioni che ne derivano. Le tre forme principali di filosofia frutto dell’“errore” sono il *realismo*, lo *spiritualismo* e l’*ontologismo*²⁶, i quali (a seconda che si riconducano alla sfera fisica, psichica o mentale) generano e si presentano come: realismo, fisicalismo,

rapporto tra il percepito interno e l’esterno, tra il cognito e l’incognito. Si parla di “adeguazione” ma il confronto tra un termine presente e uno assente è inseguebile. I filosofi, adoperando la parola “conoscere”, hanno preteso di approfondire il suo significato corrente, invece l’hanno resa irriducibilmente metaforica» (ivi, pp. 10-11).

²⁵ Ivi, p. 11.

²⁶ Cfr. ivi, p. 22.

comportamentismo; spiritualismo, antropomorfismo, psicologismo-empirismo-positivismo; ontologismo, idealismo, fenomenologia²⁷.

Sulla base di questo schema, Vaccarino percorre tutta la storia della filosofia²⁸, segnalando, da una parte, il perdurare dell'errore, ma sottolineando, dall'altra, i meriti di certi filosofi, come ad esempio Cartesio, che avrebbe capito che il raddoppio conoscitivo «non può aversi per il pensiero, perché di esso siamo “introspeettivamente” consapevoli»²⁹; o Berkeley, che arriverebbe quasi a eliminare il raddoppio conoscitivo, ma non riesce a riconoscere l'attività costitutiva del mentale (a prescindere da come lo chiami)³⁰.

Vaccarino – per tornare o andare finalmente ai giudizi sull'Idealismo tedesco e il Neoidealismo italiano – asserisce che l'idealismo, come riduzione del fisico al mentale, ha le sue radici sì in Kant³¹, ma anche nel razionalismo e

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 22-23.

²⁸ Mostra una particolare attenzione, però, al pensiero antico, forse perché è attraverso l'insegnamento della filosofia antica che è entrato, tardivamente, nei ranghi universitari, e alla filosofia antica dedica, come già ricordato, il volume *La nascita della filosofia*. Per delle notizie sulle vicende biografiche di Vaccarino rinvio a C. MENGA, *Introduzione* a G. VACCARINO, *Prolegomeni*, vol. I, cit., e a F. ACCAME, *Prefazione* a G. VACCARINO, *Scienza e semantica*, cit.

²⁹ G. VACCARINO, *L'errore dei filosofi*, cit., p. 78.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 85.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 77.

nell'empirismo precedenti, ai suoi occhi vere e proprie forme di idealismo. Rileva infatti che, se «in senso etimologico *idealismo* è ogni soluzione filosofica che attribuisce la datità alle “idee”», allora idealismo è «quello che cerca nella mente le “idee”, considerandole innate, cioè come datità, per così dire “interne”. Si tratta della strada tentata da Cartesio, Leibniz ecc., che correttamente si definisce *razionalismo*». Ma idealismo è anche «quello che cerca sì le “idee” nella mente, ma ritiene che si formino in essa in seguito alle sensazioni. Si tratta dell'*empirismo* psicologista di Locke, Berkeley, Hume ecc.»³².

Kant ha avuto il grande merito di avere compreso che l'attività mentale può essere analizzata in modo specifico³³, ma «non si libera [...] del pregiudizio dell'empirismo che il contenuto della conoscenza ci venga dato esclusivamente dai sensi»³⁴. La “cosa in sé” è del resto, in questa prospettiva, pesante indicatore della presenza di un, pleonastico, raddoppio conoscitivo.

È qui che si innestano i giudizi sugli Idealisti “classici”. La posizione di Fichte, ad esempio, è quella di «un idealismo soggettivistico, che si differenzia da quello di Berkeley in quanto, auspice Kant, attribuisce la priorità al mentale

³² Ivi, pp. 76-77.

³³ Cfr. ivi, p. 96.

³⁴ Ivi, p. 97.

invece che allo psichico»³⁵. Vaccarino rileva che non importa che Fichte parli di “io” anziché di “mentale”; il suo difetto sarebbe, piuttosto, di non mostrare attenzione alle modalità operative dell’estrinsecarsi dell’ “io”³⁶, cioè di non prendere in considerazione l’attività costitutiva del mentale nel suo effettivo operare.

Schelling e Hegel, poi, vengono accomunati dal fatto di ritenere che uno Spirito sia artefice di tutto, in uno svolgimento dialettico articolato; ma proprio l’attenzione a questo svolgersi farebbe trascurare loro le operazioni mentali costitutive³⁷.

Hegel, secondo Vaccarino, avverte la necessità di studiare l’attività mentale, ma rimane invischiato nella metaforicità dello schema dialettico³⁸. Si rende conto dell’errore del raddoppio conoscitivo, rimasto nel pensiero di Kant, che separa il soggetto dalle cose, interponendo il pensiero³⁹. Infatti, con grande acume Hegel rileva che «il carattere contraddittorio del raddoppio conoscitivo rimane anche quando, come duplicato, si assume la cosa in sé, destinata a restare

³⁵ Ivi, p. 113.

³⁶ Cfr. ivi, p. 114.

³⁷ Cfr. ivi, p. 119.

³⁸ Cfr. ivi, p. 122.

³⁹ Cfr. *ibidem*.

al di là dei contenuti del nostro conoscere»⁴⁰. È la soluzione che, per Vaccarino, non funziona; il ritenere, cioè, che il raddoppio conoscitivo si elimini con il «trasferire nell'in sé uno “spirito” creatore, attribuendo ad esso la costituzione di tutte le cose»⁴¹.

Hegel avrebbe di fatto operato una ontologizzazione di tutto il mentale⁴², considerando lo spirito una “supermente cosmica” che costituisce tutto⁴³. Agli occhi di Vaccarino, l'aver Hegel “mentalizzato” la realtà costringe il filosofo a farsi storicista; cioè secondo il Nostro, «mancando quale oggetto di ricerca il pensiero come attività, ci si rivolge al pensato, che, in quanto si riscontra già fatto prima, viene considerato storico»⁴⁴. Quello che è sembrato a molti interpreti il merito di Hegel – avere congiunto ragione e storia – è indice, per Vaccarino, del fatto che Hegel consegnerebbe la filosofia all'inutilità: «Se Hegel avesse ragione, la filosofia si ridurrebbe alla riesumazione di un errore, quello del raddoppio conoscitivo, e perciò giustamente meriterebbe l'indifferenza, in cui oggi spesso viene tenuta. Ma se ha torto, come siamo convinti, si può fare

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² Cfr. *ivi*, p. 123.

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 124.

⁴⁴ *Ivi*, p. 127.

tesoro della consapevolezza di quest'errore, per introdurre finalmente lo studio scientifico del pensiero. Non bisogna allora dimenticare che alla storia appartiene l'irripetibile per i momenti temporali con cui è collegato; alla scienza il ripetibile, che consente la riprova e l'univocità delle soluzioni»⁴⁵.

È l'idea di filosofia che è diversa: per Hegel, essa è la comprensione per via di ragione di ciò che lo spirito ha fatto, la filosofia «è il *tempo di essa appreso in pensieri*»⁴⁶; per Vaccarino deve farsi “scienza” (in senso classico) di acquisizioni universali, statiche e ripetibili. Ecco allora contrapporsi gli Operazionisti, che vogliono ottenere un vocabolario e una grammatica per descrivere le operazioni costitutive della mente, e Hegel, che invece vuole una enciclopedia che racchiuda tutti i contenuti secondo la logica dialettica⁴⁷.

Secondo Vaccarino, Hegel ha un merito palese: quello di volere ricondurre nel “mentale” categorizzazioni come “spazio”, “tempo”, ecc., che gli empiristi attribuiscono, sulla scia della scienza galileiana, agli “osservati”⁴⁸. Naturalmente, nella prospettiva del filosofo operazionista, del “chimico della

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ G. W. F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto* [1821], a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1990, p. 15.

⁴⁷ Cfr. G. VACCARINO, *L'errore dei filosofi*, cit., p. 128.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp. 132-133.

mente”, «che le sue analisi siano sbagliate è un fatto, ma che si tratti di categorie mentali e non di risultati di ricerche naturalistiche, è un punto sul quale ha perfettamente ragione»⁴⁹.

Anche nei confronti degli Idealisti tedeschi Vaccarino procede riconoscendo loro il merito di avere percepito la presenza dell’“errore dei filosofi”, del raddoppio conoscitivo, ma accusandoli di avere sempre sbagliato la soluzione proposta al problema. A conti fatti, agli Idealisti «manca la concezione della mente come attività costitutiva»⁵⁰.

Il tono non cambia quando Vaccarino affronta gli Idealisti italiani, Croce e Gentile.

Benedetto Croce si rende conto dei limiti di una dialettica che fagocita nella razionalità filosofica tutto il reale, «perciò» – dice Vaccarino – «ridimensiona le pretese dell’idealismo tedesco, ma contemporaneamente lo impoverisce»⁵¹.

Come è noto, Croce sostituisce alla visione cuspidale hegeliana quella del circolo dei distinti; egli cioè contrappone all’unità logico-filosofica dello spirito

⁴⁹ Ivi, p. 133.

⁵⁰ Ivi, p. 136.

⁵¹ *Ibidem*.

hegeliano, la complessità articolata di uno spirito che è logica, estetica, morale e utilità. Questa volta, allora, l'obiezione di Vaccarino rivela nettamente la sua impostazione, in un certo senso, kantiana, nel ritenere cioè la mente unitaria e definita rigidamente nelle sue strutture. Osserva infatti: «Come questa partizione si possa conciliare con la personalità unitaria degli uomini non è chiaro»⁵².

In tale prospettiva diventa erroneo collocare la scienza e i suoi concetti nella sfera pratica, frutto, secondo Vaccarino, del fatto che il mondo naturalistico era rimasto fuori dall'attività spirituale, e tuttavia Croce «non vuole neanche abbandonare completamente la tesi idealista dello “spirito” onnicomprensivo»⁵³. Così Croce finisce con l'essere, agli occhi di Vaccarino (come di larga parte della cultura italiana) un antiscientista radicale⁵⁴.

Torniamo, però, alla critica di Croce a Hegel. Quello che Vaccarino sottolinea, dal suo punto di vista, è che nel passaggio dai momenti contraddittori

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ La questione del posto delle scienze nella filosofia crociana è ormai viziata da ondate di luoghi comuni, che hanno scagliato e continuano a scagliare, per questo tema, “anatemi” sul filosofo napoletano. Vaccarino, con argomenti propri, si colloca sul versante dei critici di Croce. Per un quadro storiograficamente fondato e una ricostruzione intellettualmente onesta del posto delle scienze nella visione di Croce rinvio al fondamentale studio di G. GEMBILLO, *Filosofia e scienze nel pensiero di Croce. Genesi di una distinzione*, Giannini, Napoli 1984, ma anche a G. GIORDANO, *Ancora sulla svalutazione crociana delle scienze*, in “Diacritica”, anno II, 2016, fasc. 1 (7), 25 febbraio 2016, pp. 29-40 (consultabile al sito <http://diacritica.it/>).

di Hegel ai distinti, se vi è una “correzione” del filosofo tedesco, che faceva sparire la diversità delle forme dello spirito, vi è però un impoverimento, perché sembrerebbe scomparire totalmente l’attività costitutiva⁵⁵: lo spirito si muoverebbe tra i suoi momenti, ma non se ne vedrebbe la ragione profonda.

Il raddoppio conoscitivo, poi, rientra in Croce attraverso il suo storicismo. Osserva Vaccarino: «Lo “spirito” di Croce è caratterizzato anch’esso da un’interpretazione storicista. Egli attinge oltre che alla tematica hegeliana anche alla *Scienza Nuova* di Vico. La storia, a suo avviso, diviene depositaria della teoresi. Per sfuggire all’inevitabile antinomia, vuole distinguere la “storia” quale “realtà” operante, dalla “storiografia” fatta dallo storico. Ma così cade nel raddoppio conoscitivo, distinguendo la vera storia da quella degli storici»⁵⁶.

La distinzione tra storia come pensiero e storia come azione, anziché proporre il circolo vitale di conoscenza e prassi, metterebbe allora in evidenza ancora una volta la presenza erronea del raddoppio conoscitivo.

La critica si fa ancora più incalzante e serrata con il motivare la mancanza del mentale (o spirituale) costitutivo in Croce. Quando il filosofo napoletano parla di intuizione o concetti che non possono essere non espressi, mostra –

⁵⁵ Cfr. G. VACCARINO, *L’errore dei filosofi*, cit., p. 137.

⁵⁶ *Ibidem*.

secondo Vaccarino – di non distinguere «l'attività mentale dalla sua semantizzazione»⁵⁷. Eppure, in Croce c'è un presentimento dell'attività primaria costitutiva, e risiederebbe nell'idea crociana di “universale-concreto”, che sembrerebbe mostrare «l'intuizione che le categorie devono prima essere ottenute per potere essere applicate»⁵⁸. Ovviamente, questo è valido se non cogliamo che “universale-concreto” non è una unione in scansione di successione temporale, ma un vincolo reciproco in unità, per dirla con Edgar Morin, una *unitas multiplex*.

Se Croce appariva antiscientista, nel quadro di Vaccarino Gentile è *anticonoscitivista*⁵⁹. Da Hegel a Gentile l'Idealismo ha chiuso la sua parabola. Il filosofo siciliano si avvede della presenza del raddoppio conoscitivo nel postulare un pensiero concreto e un pensato astratto. È per questo che Gentile «sostiene che il pensante deve essere ricondotto a semplice “atto”, che non riporti a sé alcun contenuto, cioè a un “atto puro” (“attualismo”). Il soggetto può essere concreto solo nell'atto di porsi, perché altrimenti si avrebbe la trascendenza del contenuto a cui si rivolge. In questo senso, a suo avviso, ogni

⁵⁷ Ivi, p. 138.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. *ibidem*.

pensato si degrada in astrazioni. Bisogna decidere, per così dire, se il pensiero debba essere tutto o nulla. Hegel lo vuole come tutto, artefice oltre che del mentale anche del fisico. Gentile, consapevole forse dell'inevitabile naufragio dell'idealismo, se tenta di spiegare i fenomeni fisici, in quanto non dipendono da chi li osserva, inclina a considerarlo nulla, cioè un "atto puro"⁶⁰.

Con Gentile finisce la filosofia del conoscere. E Vaccarino afferma che «l'idealismo costituisce l'ultimo tentativo della filosofia tradizionale di esorcizzare il raddoppio conoscitivo, illudendosi di potere eliminare la cosa in sé»⁶¹.

Il grande merito di Gentile è, allora, avere portato all'estremo l'idealismo, mostrando di fatto che la radice dell'errore del raddoppio conoscitivo è nel problema stesso del conoscere, come è stato posto sin dall'inizio della storia della filosofia⁶². Avere fatto emergere ciò è anche il segno della possibilità di prendere la "retta via", perché – è la conclusione di Vaccarino – «se i filosofi hanno commesso un errore, possono però anche correggerlo»⁶³.

⁶⁰ Ivi, p. 139.

⁶¹ Ivi, pp. 139-140.

⁶² Cfr. ivi, p. 140.

⁶³ *Ibidem*.

Arrivati alla fine del nostro percorso, alcune brevi considerazioni. Vaccarino è un pensatore di sconfinata letture, ma non uno storico della filosofia (in senso professionale). Si sarà notato che i giudizi da lui formulati sono stati presentati, ma poco o nulla commentati. Questo perché la sua lente teoretica è molto distorcente e forza la lettura nella sua specifica direzione. Sarebbe stato inutile discutere i giudizi in chiave storico-filosofica; mentre è illuminante leggerli per capire, *e contrariis*, il suo pensiero.

In Vaccarino, in fondo, manca (volutamente) proprio il senso della prospettiva storica; ma è presente l'ansia di un ricercatore innovativo che vuole ben marcare la sua pretesa di originalità in un confronto con il passato.

Quella che emerge è, dunque, la prospettiva teoretica e, come dicevo all'inizio, anche la storia della filosofia, per avere un senso, deve essere ricostruita alla luce di una problematizzazione filosofica. Altrimenti essa non è che una "filastrocca di opinioni". Tutto si potrà dire delle pagine in cui Vaccarino ripercorre, dal suo punto di vista, la storia del pensiero occidentale, ma non che si tratti di un mero accostamento materiale di "medaglioni", di una, appunto, "filastrocca di opinioni". Tali pagine sono, piuttosto, un esempio di filosofia militante che per affermarsi non può non fare, con grande onestà intellettuale, i conti con il passato.